

Stessa «assoluzione» sugli anticipi di imposta. Acque agitate a L'Aja dopo la visita di Massimo D'Alema

Residui passivi, la polemica è chiusa «È tutto in regola», dice Eurostat

Nuovi attacchi dai liberali olandesi: no all'Italia nella moneta unica

I residui passivi non hanno alcuna influenza sul calcolo del deficit pubblico. E questa la conclusione alla quale è giunto Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, dopo aver compiuto una missione a Roma lunedì della settimana scorsa. «I residui passivi non influiscono sul deficit», assicurano a Bruxelles. «Dal punto di vista della contabilità nazionale - aggiungono fonti comunitarie - non ci sono problemi». Lo stesso atteggiamento positivo emerge anche sull'altra questione finita la settimana scorsa sotto la lente d'ingrandimento degli esperti di Eurostat in trasferta a Roma, cioè i 3000 miliardi di gettito fiscale derivante dall'anticipo d'imposta chiesto dallo Stato in cambio dell'ampliamento dei diritti di concessione alle banche nella raccolta delle tasse. «Non dovrebbero creare problemi», hanno commentato le fonti, confermando quanto aveva detto due settimane fa lo stesso Yves Franchet, numero uno di Eurostat, secondo cui l'atteggiamento verso gli anticipi d'imposta sarebbe stato «benvolo».

La missione di Eurostat a Roma sembra quindi aver chiuso il capitolo apertosi alla fine dell'anno scorso, quando l'attenzione degli economi-



Polemiche sul «veto» di Clinton «È tutto falso, voi ci sarete»

La tesi secondo cui le massime autorità degli Stati Uniti - il presidente, il ministro del Tesoro e il governatore della banca centrale - avrebbero più di una perplessità sul lancio dell'Euro e in particolare sulla partecipazione al progetto di unione monetaria di Italia e Spagna, trova conferme e smentite oltreoceano, dopo i dubbi riportati l'altro giorno in un articolo del Financial Times. Scoppiano intanto anche le prime polemiche. «Non è inconcepibile che l'amministrazione Usa, e in particolare gli economisti del presidente Bill Clinton, ritengano che l'Euro non sia la soluzione per tutti i problemi dell'Europa», ha detto Oliver Blanchard, professore ad Harvard e consigliere economico del primo ministro francese Lionel Jospin. Ma c'è anche chi non crede alla tesi del Financial Times, secondo cui Clinton, il ministro del Tesoro Usa Robert Rubin e il

governatore della Federal Reserve Alan Greenspan, preferirebbero ritardare il lancio dell'Euro o escludere dalla prima tornata lira italiana e peseta spagnola. «È sorprendente: è la prima volta che sento una tesi simile», commenta Robert Hormats, vice-chairman della Goldman Sachs International, divisione della banca d'affari americana. «Non m'è mai capitato di sentire opinioni simili, né dal ministro del Tesoro Rubin, né dal presidente della Federal Reserve, Greenspan». Hormats si professa «scettico» e ritiene che la ricostruzione del quotidiano «non sia accurata» e «che sarà poi smentita». «Non ci crederò fin quando l'Amministrazione Clinton non confermerà ufficialmente la tesi del rinvio o dell'esclusione di Italia e Spagna. E non credo che ciò accadrà». Tra l'altro, è falso che Italia e Spagna siano gli anelli deboli dell'Euro: «Hanno fatto sforzi notevolissimi, davvero impressionanti, per mettersi in regola con i criteri di Maastricht».

sti e dei «media» italiani e internazionali si concentrò sul fenomeno dei residui passivi.

Questo fenomeno statistico - per il quale la contabilità nazionale degli altri Paesi Usa spesso non trova concetti equivalenti (l'espressione «residui passivi» ricorre in italiano anche

nel dibattito in altre lingue) - ha creato nelle settimane scorse notevole allarme presso le cancellerie europee, dove in un primo momento è stato considerato come una sorta di «deficit nascosto». Adesso, invece, Eurostat sembra aver fugato ogni dubbio. Già nei giorni scorsi, del resto, le diffi-

denze tedesche in proposito erano venute meno grazie alla visita di due giorni compiuta tra Bonn e Francoforte dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Sul piano argomentativo gli esperti di statistica della Ue hanno fatto notare che per il calcolo dei deficit degli enti locali e decentra-

tile autorità nazionali usano dati e informazioni che provengono dai bilanci di questi stessi enti e non dal bilancio dello Stato.

Il deficit della pubblica amministrazione, cioè l'aggregato rilevante ai fini di Maastricht, può essere calcolato «senza artifici» sulla base dei dati di cassa degli enti decentrati.

L'Italia dunque incassa un altro sì sulla sua strada per l'Euro. Un sì particolarmente gradito, visto che gli stessi tecnici di Eurostat avevano bocciato poche settimane or sono la tassazione (e quindi le entrate) derivanti dal trasferimento dell'oro della Banca d'Italia.

Nonostante questo, non cessano però gli attacchi dall'esterno. All'indomani dell'offensiva diplomatica lanciata dal segretario del Pds Massimo D'Alema in Olanda, che ha incontrato il premier Wim Kok, il segretario del partito liberale olandese Frits Bolkestein ha riaffermato pubblicamente la sua ostilità all'ingresso sin dall'inizio dell'Italia nella moneta unica. In un breve scambio di battute riportato dalla stazione radio Nos Bolkestein ha ripetuto di essere «contrario all'entrata dell'Italia nella moneta unica europea». Il partito di Bolkestein potrebbe secondo i sondaggi scavalcare quello socialdemocratico di Kok alle elezioni politiche del prossimo 6 maggio, subito dopo la scelta dei paesi che parteciperanno sin dall'inizio all'Euro.

R.E.

Oggi l'Ue risponde alle polemiche tedesche

Bruxelles in campo contro gli scettici «Niente rinvii, si parte dal 1° gennaio 1999»



Il commissario economico europeo Yves-Thibault de Silguy

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Commissione dell'Ue oggi reagirà, probabilmente con fermezza, all'appello dei 155 economisti tedeschi che hanno chiesto il rinvio d'un paio d'anni della partenza dell'Euro per evitare che la moneta unica nasca «troppo presto» ed in condizioni che non garantiscono sulla stabilità del processo. Toccherà al responsabile per le politiche monetarie, il commissario Yves-Thibault de Silguy replicare alla nuova ondata di dubbi sul varo dell'unione economica e monetaria alla data stabilita dal Trattato di Maastricht, vale a dire il 1° gennaio del 1999. Sarà anche casuale che il commissario tenga una conferenza stampa per illustrare un piccolo rapporto sugli «aspetti pratici dell'introduzione dell'Euro», un tema da tempo all'ordine del giorno della riunione settimanale del collegio esecutivo. Ma ieri è stato fatto intendere che il commissario si presenterà volentieri nella sala stampa del Breydel, per rispondere anche alle attese domande su ipotesi di slittamento dell'avvio della moneta.

C'è da aspettarsi che il commissario de Silguy respingerà, con sufficienza mista a sicurezza, qualunque idea di posticipo della partenza dell'Euro; dirà che l'Euro partirà alla data prescelta e con un considerevole numero di Paesi; sosterrà con determinazione che il processo ormai è in moto da tempo e che i mercati hanno dimostrato da tempo il loro pieno sostegno. Dirà questo ed altro ma sapendo che l'offensiva anti-euro, di cui è l'appello dei 155 economisti tedeschi un esempio eclatante, non cesserà e che si intensificherà nelle prossime settimane a ridosso delle decisioni preliminari. Una di queste è quella che spetta alla stessa Commissione, chiamata dal Trattato a redigere un rapporto sulla convergenza dei Paesi e che sarà reso noto il 25 marzo prossimo unitamente a quello che farà l'Ime, l'Istituto monetario europeo. È facile da immaginare che il

messaggio che partirà dalla Commissione sarà di piena fiducia con l'incitamento a tutti i Paesi di mantenere alto lo sforzo specie nell'ultima fase, aggiungendo quel che c'è da aggiustare, possibilmente rafforzando la cosiddetta «sostenibilità» del risanamento delle finanze pubbliche. La consistenza delle obiezioni sollevate dai «155» (il rinvio dell'Euro non sarebbe una catastrofe ma potrebbe esserlo una cattiva partenza, ndr) è stata giudicata come un'insinuante pericolo da fronteggiare subito.

In questo mese ci saranno due appuntamenti sulla strada verso l'Euro. Il prossimo lunedì si terrà una nuova riunione dei ministri delle Finanze i quali discuteranno a Bruxelles, sotto la presidenza del britannico Gordon Brown, prevalentemente di fisco ma non eviteranno di fare il punto sulla preparazione della fase finale dell'introduzione della moneta unica. Poi l'attenzione di tutti sarà rivolta al 28 febbraio, l'ultimo giorno utile del mese perché i governi, tutti insieme, trasmettano alla Commissione i dati economici definitivi del 1997. È noto che questi dati serviranno agli esperti di de Silguy per stilare il giudizio su ogni singolo Paese e che, insieme alla valutazione complessiva sulla «sostenibilità e durevolezza» del risanamento, farà parte del rapporto del 25 marzo da consegnare all'Ecofin. Da questo momento in poi, si calcola a Bruxelles, scatterà il periodo forse più delicato prima della scelta dei Paesi-Euro. Infatti prima e dopo Pasqua, in pieno mese d'aprile, in tutti i parlamenti nazionali sono previsti dibattiti per fornire ai rispettivi governi l'orientamento in vista del summit del 3 maggio quando i leader europei formuleranno la storica lista degli ammessi ed i ministri delle finanze, a loro volta, fisseranno i tassi di cambio irreversibili tra l'Euro e le singole monete e tra le monete stesse. Si terrà conto, è notizia di ieri, anche dell'andamento dei mercati.

Sergio Sergi

Prospettive economiche Comit vede un '98 rosa

Crescita del 2,3%, inflazione al 2%. Sono le previsioni per il 1998 della Comit. «La ripresa ciclica, pure esistente, appare accolta con scetticismo dagli operatori economici. Le nostre previsioni sono improntate all'ottimismo, giustificato dalla convinzione che la consistente ripresa ciclica europea si trasferirà anche nella fiducia delle imprese italiane». Così si esprime la pubblicazione della banca «Economia e mercati finanziari». Secondo questo studio, il motore principale della crescita economica sarà costituito dagli investimenti stimolati dalla notevole riduzione dei tassi a breve. La flessione del costo del denaro dovrebbe risultare particolarmente elevata nel corso dell'anno a causa della convergenza verso i tassi tedeschi (attesi al 4% alla fine del 1998) e non impedita dall'andamento dell'inflazione che, pure in leggero aumento, dovrebbe mantenersi entro livelli del tutto fisiologici grazie alla modestia delle pressioni sui costi. Il taglio del tasso di sconto, gli eccellenti risultati ottenuti nel controllo dei conti pubblici e dell'inflazione ed una situazione internazionale favorevole ai mercati obbligazionari hanno consentito ai rendimenti del Btp (i titoli poliennali del Tesoro) di raggiungere nuovi minimi. «Anche se non ci aspettiamo che il 1998 replichi la straordinaria performance del 1997 - sottolinea lo studio - il perdurare della crisi asiatica manterrà un clima favorevole agli investimenti obbligazionari consentendo ai rendimenti del Btp di mantenersi sugli attuali livelli record».

Un vero boom per le immatricolazioni: +32%. Bollo: nel '99 aumenti fino al 10%?

Auto, sorpasso ai danni della Germania «Ma a marzo arriverà il contro-boom»

E dalle quattro ruote il Fisco incassa 120mila miliardi

ROMA. Non si arresta il boom dell'auto. Nel mese di gennaio sono state immatricolate 269.400 autovetture con un aumento del 32,15% rispetto a gennaio '97, durante il quale furono immatricolate 203.860 autovetture.

All'eccellente risultato per quanto riguarda le immatricolazioni, si è accompagnato a gennaio un vero boom per gli ordini. Secondo le stime del Centro Studi Promotor, infatti, nello scorso mese gli italiani hanno ordinato circa 330mila autovetture. «Si tratta di una cifra superiore al record precedente - si sottolinea - registrato in settembre, (300 mila) in coincidenza con la fine della prima fase degli incentivi alla rottamazione».

Ma la fine degli incentivi non deprimerà il mercato. Sempre secondo Promotor è infatti «molto probabile che si realizzi per l'intero '98 la previsione di 2,1 milioni di immatricolazioni». Un volume assai vicino, cioè, a quello fisiologico per il mercato italiano e, comunque non molto lontano dai 2,4 milioni registrate nel '97.

Grazie a questi risultati, in gennaio il mercato automobilistico italiano è stato il primo d'Europa: ha infatti superato anche la Germania (269.400 immatricolazioni contro 253.000). Lo sottolinea l'Anfia, l'associazione fra le industrie automobilistiche italiane.

E il dato è particolarmente interessante perché anche a livello europeo gennaio è stato un mese positivo per le immatricolazioni: sono state 1.240.000, con una crescita del 10,1% (5,2% senza l'Italia). Particolarmente vivaci i mercati francese (+13,8%) e del Regno Unito (+11,6%), bene la Spagna (+6,8%). In controtendenza invece la Germania (-2,3%).

Anche l'Anfia sottolinea però che «sarà difficile raggiungere il record del '97: una prima stima prudenziale prevede per il '98 2.200.000 immatricolazioni, una cifra al di sopra dei livelli considerati fisiologici per il nostro mercato».

L'Anfia fornisce anche il dato sul movimento delle vetture

usate: lo scorso mese sono stati registrati dalla motorizzazione 190.576 trasferimenti di proprietà.

Le note dolenti arrivano però dalle tasse, dice l'Anfia. Il carico fiscale sul settore auto, nel 1997 ha raggiunto i 121 mila miliardi, pari al 21,6% dell'intero gettito tributario e crescerà ulteriormente nel 1998. Il solo incremento dell'Iva dal 19% al 20% inciderà infatti per altri 2.200 miliardi. Secondo l'Anfia gli incentivi agli acquisti si sono dimostrati come il vero volano della ripresa, risolvendo un mercato che, nel periodo 1993-96, era entrato in una grave crisi, anche per la crescente fiscalità che aveva contribuito a ridurre i consumi.

Ma quanto durerà il boom degli ordini? Secondo Promotor nel corso dei mesi, con il passaggio dal primo febbraio a meccanismi di incentivazione meno favorevoli il confronto con le immatricolazioni dello scorso anno farà registrare segni negativi.

«È assai probabile - sottolinea il centro studi - che una situazione di questo tipo cominci a verificarsi da marzo. Il fenomeno non dovrà comunque destare allarme per l'andamento del mercato in quanto si tratta di un effetto già scontato».

E sempre sul fronte automobilistico, il ministero delle Finanze rende noto che il bollo passerà dal prossimo anno nella piena gestione delle regioni che, entro il 10 novembre, potranno decidere se aumentare o diminuire del 10% la tariffa applicata quest'anno in tutta Italia. È quanto prevede la legge collegata alla finanziaria che, per l'adeguamento degli importi del bollo auto, rimanda al decreto legislativo che riordina la finanza degli enti territoriali. Quindi non sarà possibile un raddoppio della tassa.

In pratica le regioni potranno decidere di aumentare, ma anche di diminuire il bollo del 10 per cento. La possibilità di riduzione del bollo, contrariamente a quella di aumento, non è stata fino ad oggi utilizzata dalle regioni.



Visco ha nominato il comitato consultivo per i contribuenti

Ecco la squadra degli esperti «super» che ci guiderà nei misteri del Fisco

ROMA. È una squadra di «super esperti» quella che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha nominato per dare ai contribuenti le risposte sulle richieste di chiarimento che riguardano i temi fiscali più complessi.

Visco ha infatti designato i componenti del «comitato consultivo» al quale i contribuenti potranno rivolgersi, in ultima istanza, per «interpellare» l'amministrazione finanziaria, dando così maggiore attuazione alle nuove norme sui rapporti tra contribuenti e fisco. In pratica si tratta della attuazione del cosiddetto diritto di interpellazione, un istituto diffuso soprattutto nei Paesi anglosassoni.

Il gruppo è composto da undici alti funzionari delle Finanze: il direttore del dipartimento delle entrate, Massimo Romano, il comandante della Guardia di Finanza Rolando Mosca Moschini, l'ispettore del Secit Riccardo Greco, il presidente del Consiglio superiore delle Finanze Egidio Schinaia, il capo del-

l'ufficio legislativo del ministero delle Finanze Vincenzo Fortunato, i professori Franco Batistoni Ferrari e Gianfranco Zanda, l'avv. dello Stato Carlo Basile e il membro del consiglio superiore delle Finanze Pietro Adonno, il direttore del contenzioso del dipartimento delle entrate Maurizio Leo.

Per ora - in base alla legge - le richieste di chiarimento potranno toccare solo specifici argomenti che riguardano soprattutto le società: dalle ipotesi societarie alla cessione di crediti d'imposta, dalle cessioni d'azienda alla valutazione di partecipazioni. Ma, in futuro, quando il Parlamento avrà approvato lo Statuto del Contribuente, potrebbero cadere queste limitazioni e ogni cittadino potrebbe chiedere chiarimenti sui molti aspetti della normativa fiscale, pretendendo una risposta: nel caso contrario, infatti, scarterebbe il meccanismo di silenzio-assenso.

Le regole per l'«interpellazione» del ministero delle Finanze sono state

pubblicate in Gazzetta Ufficiale nello scorso mese di luglio. Queste prevedono che il contribuente, per chiedere un chiarimento su uno specifico aspetto fiscale, dovrà rivolgersi alla direzione regionale delle entrate che avrà l'obbligo di rispondere entro 60 giorni. Altrimenti scatterà il silenzio-assenso. Se, però, la risposta degli esperti regionali non dovesse soddisfare il contribuente questi potrà «ricorrere» ai super esperti del ministero.

Il Comitato consultivo avrà 120 giorni per rispondere e il contribuente dovrà conformare i propri comportamenti fiscali alle sue decisioni. Le norme prevedono che ogni singolo caso possa essere attribuito ad uno dei componenti che può utilizzare gli uffici centrali e periferici non solo delle Finanze ma anche della Guardia di Finanza. La decisione dovrà comunque essere presa collegialmente dai «super esperti» che comunicheranno al contribuente ogni decisione per via postale con una raccomandata.

Prezzi ingrosso e produzione Niente tensioni

Nessun focolaio di inflazione dai prezzi alla produzione e all'ingrosso. L'indice calcolato dall'Istat sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha infatti segnato a dicembre una diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento dello 0,6% rispetto al corrispondente mese del '96. Nel corso di tutto il 1997 i prezzi dei prodotti industriali alla produzione sono aumentati in media dell'1,3% - meno dei prezzi al consumo - rispetto all'anno precedente che, a sua volta, aveva segnato sul 1996 una crescita dell'1,9%.